

## LA STORIA

### «Non potete lasciarci morire»

LUCIA BELLASPIGA

La denuncia di Elena, ragazza anoressica: pesavo 30 chili, troppo magra per essere salvata e troppograve per essere curata Poi l'incontro decisivo con un medico: «Adesso voglio combattere. Ai mieicoetanei dico: non aspettate di toccare il fondo» «A i ragazzi che sono come me urlo: non aspettate ditoccare il fondo perché il fondo non arriva. Il fondo è la morte». Elena Sommaruga, 23 anni, 1 metro e76 di altezza, pesa 35 chili. Un buon traguardo, visto che a luglio 2020 ne pesava 30 e le avevanodato due giorni di vita, «invece ho fatto passi da gigante, prossimo obiettivo è pesare 37».

Arriva all'appuntamento su due gambe da fenicottero, leggera come una piuma e fragile come uncrystallo. Ma anche questa è una vittoria, «un anno e mezzo fa ero sulla sedia a rotelle, non muovevonecessuna parte del corpo». Si chiama anoressia ed è un orco subdolo, che divora prima la mente e poi ilcorpo, lavorandosi il cervello al punto che la sua vittima diventa capace di cose incredibili: «Dopo 8anni così, so vomitare a comando, mi basta volerlo», sorride in un misto di orgoglio e pena.

Ma se Elena ci ha chiesto di raccontarsi è perché i suoi primi 5 sudatissimi chili di rinascita leservono per rivolgere un grido di sdegno «alla politica, ai media, alla sanità » affinché quello che èsuccesso a lei non accada agli altri. Ed ecco la denuncia: «Nonostante l'anoressia sia una piaga increscita esponenziale, nei reparti per disturbi alimentari degli ospedali più grandi di Milano i postiletto sono cinque. Per questo, quando pesavo 30 chili e le ossa mi si frantumavano, mi hannoricoverata mesi in medicina generale, in camera con uomini e anziani». Il corpo era così ossuto che ilmaterasso lo feriva come fosse di marmo «ma ci è voluto un mese e mezzo per ottenere quelloantidecubito », semplicemente perché il reparto era quello sbagliato. Nessuna visita psichiatrica, solo il monitor cardiaco che suonava di continuo «perché con 28 battiti al minuto sei più sotto lasoglia vitale che sopra», e per nutrirla c'era un sondino naso-gastrico, come se il problema fosseallo stomaco e non nella mente... Alla fine nessun ospedale la ricoverava più, «troppo magra peressere salvata, troppo grave per essere curata, questo dicevano ai miei genitori». Che hanno bussato amille porte, ma per questi ragazzi mancano le strutture. «Perciò voglio combattere - spiega lei, cheintanto è passata dalla sedia a rotelle ad iscriversi in università -. Non è credibile che una ragazzavenga lasciata morire solo perché non ci sono i letti e nessuno vuol curare i gravissimi».

La svolta nella sua vita ha il volto di un uomo che ha saputo ascoltarla ma anche tenerle testa. Unopsichiatra, finalmente, «l'unico in tutta Italia che non mi abbia rifiutata », racconta Elena congratitudine che le accende lo sguardo. Si chiama Leonardo Mendolicchio e oggi dirige il repartodisturbi alimentari di Piancavallo. Non le infila un sondino per nutrire a forza un corpo comunquecapace di annientare il cibo, ma le dimostra di conoscere i meccanismi di autodistruzione che si porta



## Avvenire

dentro. E la ricovera per un anno. «Da una parte non volevo, dall'altra disperatamente sì». Non le dà tregua, ma in cambio le dà fiducia, ed Elena si affida.

Mostra le foto dei recenti successi, le stesse che posta su Instagram dove tanti ragazzi malati come lei la seguono per carpirne il coraggio: c'è Elena che fa la ruota sulla spiaggia, Elena che usa la sedia a rotelle come dondolo, Elena che incrocia le sue gambe di fenicottero, persino Elena in bici.

Le 'altre' foto, della Elena di prima, sono quelle che pubblica invece come monito, uno scheletro coperto di pelle e un corpo senz'anima: «Se io le avessi viste anni fa, quando ho iniziato quella dieta sconsigliata, mi sarei fermata prima», assicura. Eppure - le obbietta - la persona anoressica gode della magrezza, la vede bella... «C'è scheletro e scheletro, quello che ero io un anno faspaventerebbe chiunque, mostrare queste cose a chi è all'inizio può salvare molte vite».

E allora ecco il suo secondo appello: «L'anoressia va riconosciuta ai primi sintomi, prima che diventi irreversibile».

È a 15 anni che per lei scomparire è diventato il chiodo fisso: «Volevo attirare l'attenzione dei miei genitori - soppesa ogni parola -. Se dimagrisco, si accorgeranno di me. E poi ovunque ero la più alta, anche la squadra di ginnastica artistica mi aveva esclusa per l'altezza, così dovevo diventare sempre più piccola, uniformarmi... ».

Oggi la guarigione va ancora guadagnata con sudore e sangue.

«Le notti sono lunghissime perché noi siamo persone iperattive, io cammino ore, sfianco il mio cane, poi di giorno crollo grazie ai sonniferi».

Il peggio è stato durante il lockdown, quando faceva «code interminabili davanti ai supermarket e compravo centinaia di euro di alimenti, che mangiavo la notte per poi vomitare... alla fine mi riempivo di lassativi per ripulire il corpo da ogni traccia». La cosa che si teme di più infatti è il non avere niente da fare, «questo veramente ci uccide», così Elena la scorsa estate ha lavorato da unfruttivendolo: «È stato meraviglioso, io ho bisogno di cose semplici, di contatti umani... voglio di nuovo un lavoro così, la psicologa mi ha promesso che a 37 chili me lo trova».

Sembra gelida, ma trabocca di voglia di amare. «Cosa mi fa stare veramente bene? Vedere che qualcunosta meglio grazie a un buon gesto. Ogni mattina faccio colazione al bar e fuori c'è sempre un ragazzo africano, vedere come sorride perché lo invito dentro a mangiare è meraviglioso: io che ho sprecato tanto cibo posso darne un po' a lui, io che ho creato tanto gelo lo sto riscaldando perché muore di freddo...» Un po' quello che oggi madre e padre fanno con lei, quando la sera vorrebbe comandare al suo corpo di rigettare tutto, ma ora che li ha complici «loro si mettono sul divano accanto a me e così ce la faccio». La malattia li ha fatti ritrovare, «sono rientrata nell'utero materno», dice disua madre, medico fisiatra. E suo padre, ingegnere, «tanto buono ma poco affettuoso quando ero bambina», oggi è il primo al quale mostra i progressi, 'papà, guarda, mangio il gelato, papà, guarda, cammino...'. È lui che nei mesi di ospedale mi portava in braccio in bagno, la notte mi controllava le pulsazioni per paura che morissi». Ci si ammala tutti, in famiglia, e si cresce tutti. Sull'anoressia si faticano leggende e rende logico ciò che a noi è incomprensibile. «Ad esempio non è vero che ci vediamo belle, io ammiro le ragazze in carne. In che senso allora amo il mio corpo? Io sono innamorata della sensazione di non pesare, di non avere niente addosso, è come se mi liberassi da tutti i pesi del

## Avvenire

mondo ». È qualcosa che è cresciuto insieme a lei da sempre e ancora è là dentro, pronto ogni istante a tentarla, quando i pensieri possono essere belli o invece brutti. «Quelli belli sono io che voglio tornare una ragazza normale, voglio viaggiare, studiare, riuscire a ricordarmi cosa ho sognato la notte, provare un monopattino elettrico, fare gli sport in cui eccello, ricordarmi che ho un appuntamento con una giornalista (la prima volta si era dimenticata, ndr), insomma io voglio vivere», dice tutto d'un fiato. Ma i brutti lo sono davvero, «voglio scomparire, ma che sto facendo ingrassando, e se ingrasso la mente funzionerà di nuovo, e allora sentirò di nuovo il dolore... Con 28 battiti al minuto non c'è il pensiero, quindi non soffri, l'apatia ti solleva dal male di vivere, per questo la cerchi. Ecco perché stare meglio ti spaventa: la mente è velocissima, quando assume gli zuccheri...» Ci lascia con due appelli: «A quelli come me, seguite gli esempi positivi: c'è una vita là fuori e ne vale la pena!». E alla politica: «Non lasciatevi morire. Io ero troppo magra per essere salvata. Non deve capitare, noi ragazzi siamo il vostro futuro». RIPRODUZIONE RISERVATA A 15 ANNI  
voleva attirare l'attenzione dei genitori. «Se dimagrisco, si accorgeranno di me», dicevo. Poi l'abisso, i disturbi alimentari e la lenta risalita. «Ho riscoperto cose semplici» «Mi ricoveravano in medicina generale, con uomini e anziani. Non è credibile che una ragazza venga abbandonata perché in Italia non ci sono i posti letto» «Le notti sono lunghissime perché noi siamo persone iperattive, io cammino ore, sfianco il mio cane, poi di giorno crollo grazie ai sonniferi» Elena, durante uno dei suoi ricoveri: la battaglia della ragazza contro i disturbi alimentari continua.